

**Carol Colatrella, *Toys and Tools in Pink. Cultural Narratives of Gender, Science, and Technology*, Columbus, Ohio State University Press, 2011, pp. 246.**

di Stefano Crabu

In che modo le narrative e le retoriche cinematografiche, televisive e letterarie intersecano la scienza e la tecnologia, generando delle peculiari rappresentazioni della donna? Si tratta di una complessa domanda conoscitiva che ha guidato Carol Colatrella – docente di Letteratura e Cultural Studies e condirettrice del Center for the Study of Women, Science and Technology al Georgia Institute of Technology – attraverso un complesso percorso di ricerca, avviato dalla fine degli anni '90 e confluito nel recente testo *Toys and Tools in Pink. Cultural Narratives of Gender, Science, and Technology*. Il volume in oggetto si propone di offrire una complessa ed innovativa mappatura della costruzione dell'immaginario culturale della donna in relazione alla scienza e alla tecnologia. Tale relazione viene esplorata attraverso un interessante viaggio fra le narrative, le retoriche, le immagini ed i valori veicolati attraverso un'ampia produzione televisiva, cinematografica e letteraria collocabile tra il XIX e al XXI secolo.

Tradizionalmente le scienze sociali, ed in particolare gli *Science and Technology Studies* (STS), hanno esaminato in modo attento le dimensioni di genere in relazione ai processi di produzione e condivisione della tecnoscienza, sottolineando come quest'ultima sia intimamente legata ad una cultura del sé e del corpo tipicamente maschile (Wajcman 1991; 2001). In riferimento a questi importanti contributi, ed attingendo alla tradizione del femminismo che ha permeato ambiti disciplinari diversi come la narratologia, i *media studies* e gli STS, l'autrice cerca di identificare dei particolari pat-

tern narrativi che consentano di esplorare l'intersezione fra il genere (in una accezione più consona ai *women's studies*) e la tecnoscienza all'interno di diversi ambiti multimediali e letterari. Tale impostazione si dimostra convincente nell'individuare e rivelare dei sottotesti di genere volti a stabilire delle dimensioni politiche ed etiche circa lo status e i processi di soggettivazione dell'identità della donna, entro contesti sociali in cui le conoscenze scientifiche e tecnologiche appaiono particolarmente centrali.

Attraverso uno studio delle narrative tele-cinematografiche e letterarie, l'autrice evidenzia come le rappresentazioni della donna in relazione alla tecnoscienza - incorporando ed enfatizzando specifici stereotipi e assunti di genere circa l'autorità scientifica, le competenze, l'integrità morale e la deontologia professionale- possano contribuire a plasmare un immaginario culturale cogente che indica chi può e chi non può studiare la scienza, il come poterla praticare autorevolmente e come agire in contesti che possono essere definiti ad alta densità di conoscenza scientifica.

Il volume, nel suo complesso, si dipana attraverso sette capitoli, la cui introduzione rappresenta una sorta di manifesto in cui Colatrella chiarisce gli intenti analitici e la necessità politica che soggiace alla sua proposta d'analisi.

Il corpo centrale del testo, articolato in sei capitoli, è consacrato ad analizzare una mole importante di romanzi, film e serie televisive in cui le donne, impegnate in ambiti tecnoscientifici, attivano ruoli che vengono collocati in antitesi rispetto alla loro supposta e innata tendenza per la custodia della famiglia e per la maternità. La scienza e la tecnologia sembrano essere territori sociali opposti alla vita domestica. Territori entro cui solo l'uomo è capace di esibirsi ed agire senza conseguenze funeste o pericolose per la sua vita. Quest'ultima declinazione della tecnoscienza al femminile emerge come dominante all'interno di alcuni romanzi classici a cui Colatrella dedica il secondo capitolo (*The Ethics of Feminist Science*, pag. 28-51). Qui si affrontano le rappresentazioni della donna all'interno di alcuni romanzi classici del XIX secolo, spaziando dal breve "Hilda Silfverling" scritto da Lydia Maria Child, ai più noti lavori di Melville e di Nathaniel Hawthorne. In questo capitolo, l'autrice mette in evidenza come la narrativa ottocentesca, nell'affrontare gli ambiti della scienza, sia particolarmente influenzata dal lavoro di Mary Shelley "Frankenstein". La scienza viene dipinta come un progetto sociale esclusivamente maschile, che può avere esiti fatali per le donne. Solo la voce di Lydua

Maria Child, scrittrice americana, autorevole abolizionista e militante nel movimento per i diritti delle donne negli Stati Uniti di fine '800, identifica la scienza e la tecnologia come contesti che possono rivelarsi particolarmente vantaggiosi per le donne e per la cultura femminile. Nel complesso, i lavori discussi in questo capitolo del volume rappresentano le conoscenze scientifiche e le abilità tecniche delle donne in termini di eccezionalità, piuttosto che in termini di elementi identitari tipici e ricorrenti. La donna scienziata appare spesso trasgressiva, stravagante e non sottomessa ai ruoli di genere egemoni, che la vedrebbero orientata alla maternità e all'amore romantico. Tale rappresentazione rivela, quindi, delle contraddizioni derivanti sia dalle aspettative sociali di ruolo associate alla donna, sia dalla percezione pubblica del dominio tecnoscientifico.

Il terzo capitolo del volume (*Female Criminal and Detective*, pag. 52-77) si focalizza sulla costruzione della donna come individuo particolarmente abile nell'uso della tecnologia ma, allo stesso tempo, incline alla devianza ed alla criminalità. Colatrella mostra come gran parte delle novelle e dei romanzi del XIX secolo siano informati ad una interpretazione della criminalità e della devianza che risente in modo deciso degli studi compiuti da Cesare Lombroso. Le rappresentazioni egemoni emergenti dalla letteratura analizzata da Colatrella, dipingono l'uomo deviante come un soggetto in preda ad istinti atavici, suscettibile a commettere reati particolarmente violenti. Le donne, invece, vengono rappresentate come criminali aberranti inclini all'isteria e alla follia. L'autrice si concentra, in modo particolare, su alcuni romanzi classici quali "La Cousine Bette" di Honoré de Balzac o la "Curée" di Émile Zola. Entrambe le opere citate riproducono la categoria stereotipica Lombrosiana della "donna criminale nato", dove le condotte devianti delle protagoniste femminili assumono connotati maschili e la passione romantica e l'istinto di maternità soggiacciono all'inclinazione per il crimine efferato. Colatrella, poi, mostra come ancora oggi nella produzione televisiva e cinematografica l'immagine della criminalità incorpori stereotipi di genere e classe molto simili a quelli su cui si fonda l'immagine della donna raccontata da Balzac e Zola.

Tuttavia, l'autrice suggerisce come nelle narrative pubbliche emerse tra la fine degli anni '90 e la prima decade del 2000 la "donna scientificamente competente" non sia rappresentata solo in termini di soggettività deviante. Analizzando alcune serie televisive, l'autrice rintraccia dei ruoli in cui le donne sono particolarmente abili e competenti

nel gestire conoscenze scientifiche e sofisticati dispositivi tecnologici per finalità socialmente approvate. La produzione mediale in oggetto predilige dei *setting* quali ospedali, laboratori diagnostici o forensi includendo una rappresentazione delle donne che sviluppano con successo la propria carriera lavorativa in settori scientifici. Fiction televisive come “ER” (1994-2009), “CSI” (2000), “Law & Order: Criminal Intent” (2001), “CSI: New York” (2004), “Grey’s Anatomy” (2005), note anche al pubblico italiano, offrono allo sguardo della spettatrice e dello spettatore complesse e contraddittorie rappresentazioni di donne che hanno a che fare con la scienza e la tecnologia. In questo caso, le protagoniste vestono i panni di medici, personale paramedico, medici legali, ricercatrici e scienziate che, generalmente, giocano dei ruoli minoritari nell’economia generale della narrazione. Inoltre, pur essendo particolarmente abili nell’ambito della scienza e della tecnologia, le donne appaiono, rispetto agli uomini o alle loro coetanee impegnate in altre professioni, caratterizzate da percorsi formativi inconsueti, traiettorie biografiche anomale e socialmente trasgressive.

Se finora le narrative discusse sono orientate principalmente a riprodurre un immaginario culturale informato in modo deciso a stereotipi e stilemi di genere, lungo il quarto capitolo (*Mothers and Medicine*, pag. 78-107) Colatrella individua la presenza di interessanti quanto coraggiose contro-narrazioni. Queste, muovendosi sul crinale teorico che ruota intorno a posizioni essenzialiste o alla tematica della parità fra uomo e donna, offrono una sottile lettura critica degli stereotipi di genere. L’autrice evidenzia come in alcuni casi le contro-narrazioni attivino dei sovvertimenti nelle aspettative sociali legate ai ruoli di genere: sono le donne che ottengono successo e riconoscimento professionale derivante dalla competizione con gli uomini all’interno di ambiti tecnoscientifici convenzionali. Accanto a tale contro-narrazione se ne affianca una seconda, in cui le donne riescono a raggiungere i loro obiettivi e i loro desideri affettivi grazie alla preparazione scientifica. Quest’ultima rappresentazione della donna è particolarmente pregnante nelle narrative in cui la conoscenza scientifica è posta al servizio delle pratiche di cura. L’autrice, come esempio, ricorre al film “Lorenzo’s Oil” (1992) basato su una storia vera in cui una madre, grazie alle sue competenze scientifiche, riesce ad ottenere un trattamento medico sanitario non convenzionale per il figlio sofferente.

Il quinto capitolo del testo (*Babe Scientist*, pag. 108-137) esplora le rappresentazioni

delle donne, attive in ambiti scientifici, emerse nella produzione mediale degli ultimi vent'anni. In questo caso la narrativa dominante ruota intorno ad un profilo sociale della donna che Colatrella definisce nei termini di "Babe Scientist". Questo specifico pattern narrativo tratteggia delle giovani donne (es. il film "Kettle of fish" del 2006 o il racconto "Intuition" di Allegra Goodman) che per accreditarsi all'interno del mondo professionale scientifico non solo mettono in gioco delle straordinarie competenze tecniche, ma fanno anche appello al loro "innato" capitale erotico, mettendolo al servizio del successo professionale. In queste narrative la vita personale e familiare si risolve spesso in una spirale caotica incompatibile con la carriera scientifica.

Altre produzioni medialie recenti vengono affrontate nel sesto capitolo (*Feminity, Feminism, and Technology*, pag. 138-168), in cui vengono analizzati dei testi dove le nuove tecnologie subentrano nella sfera privata ed intima delle donne come elementi di riferimento nella costruzione di relazioni sociali ed affettive. In particolare, Colatrella rintraccia nella cinematografia hollywoodiana degli anni '90 un preciso frame narrativo in cui sono ricorrenti le nuove tecnologie della comunicazione come dispositivi utilizzati dalle donne per la gestione di complesse relazioni affettive.

Uno stile mediale particolarmente significativo, discusso nel testo, è quello fantascientifico in cui la tecnologia, secondo l'analisi dell'autrice, viene associata all'aggressività, all'autoesaltazione e all'ambizione come specifici tratti egemoni dell'identità maschile socialmente approvata. In questo caso, l'estetica della strategia militare maschile si accompagna ad una rappresentazione della donna come naturalmente compassionevole ed emotiva. Viene riproposto, quindi, un particolare stereotipo della cultura occidentale, maturato nella psicologia ottocentesca, in cui la razionalità appartiene alla sfera maschile e l'emotività appare una qualità/debolezza tutta femminile.

Il volume si chiude con il settimo capitolo (*Children's Narratives*, pag. 169-188) dedicato all'analisi della narrativa adolescenziale e di alcuni spettacoli televisivi orientati all'infanzia e all'adolescenza. In tali contesti medialie (es. "Powerful Girls", 1998-2005, o "My Life as Teenage Robot", 2005-) si mettono in discussione e/o si riconfigurano stilemi e rappresentazioni stereotipiche di come le giovani donne entrano in contatto con il mondo della scienza e della tecnologia.

Nel complesso, il volume analizza un'importante quantità di produzioni multimediali,

fra narrativa ottocentesca e novecentesca, film, serie televisive e così via. A mio avviso, accanto all'eccessiva enfasi per il contesto televisivo americano, si affianca l'omissione dell'analisi dei contenuti *web based* che attualmente divengono sempre più pregnanti e costitutivi dei processi di elaborazione degli immaginari collettivi e di soggettivazione delle identità.

Il volume di Colatrella offre, quindi, un'analisi di differenti testi mediali che guidano la lettrice e il lettore in un ben documentato percorso di decostruzione degli stereotipi di genere relativi all'intersezione fra genere, scienza e tecnologia. Si tratta di stereotipi, presentati come naturali e immanenti alle relazioni sociali, che ancora oggi permeano molte narrative *mainstream*. Narrative in cui la scienza e la tecnologia sono dipinte come un mondo rischioso ed esoterico, in cui solo uomini audaci o donne stravaganti possono avventurarsi con successo.

Il testo si caratterizza per un impianto interdisciplinare, capace di mettere in comunicazione la critica letteraria con gli STS, i media studies e i gender studies. Questi ultimi, tuttavia, vengono declinati dall'autrice attraverso una prospettiva analitica che privilegia la rappresentazione della donna nella narrazione sulla tecnoscienza rispetto alla relazione tra generi. Infine, a mio avviso rimane piuttosto debole l'articolazione di un quadro teorico capace di suggerire una possibile relazione fra le narrative stereotipiche descritte e le pratiche sociali e istituzionali, attraverso le quali gli attori sociali riproducono habitus e stilemi sessisti che si iscrivono nei binari della discriminazione e della subordinazione femminile ad una supposta razionalità strumentale maschile

### **Riferimenti bibliografici**

Wajcman, J. (1991) *Feminism Confronts Technology*, University Park, Pennsylvania State University.

Wajcman, J. (2001) *Technofeminism*, Cambridge, Polity.